

**1° Concorso Letterario
RACCONTIAMOCI UNA FIABA 2012**

SEZIONE C

classi 2^a - 3^a Scuola Secondaria di 1° grado

- 1° POSTO** **LA SPOSA STELLA**
di Alessia La Porta - Buseto Palizzolo
- 2° POSTO** **NATALIE, MARFISA, LE MAGHE E
IL CORAGGIO**
di Vita Caruso - Buseto Palizzolo
- 3° POSTO** **IL PRINCIPE ORCO**
di Emanuela Todaro e Cristina Miceli
Buseto Palizzolo

MOTIVAZIONI SEZIONE C

“La sposa stella” di Alessia La Porta - Buseto Palizzolo (TP)

Un elaborato organico, articolato e al contempo scorrevole nella forma, ma con un contenuto che si distingue dagli altri. E' infatti una fiaba che si snoda secondo una trama caratterizzata da sentimenti di “tristezza”, che fa sperare il lettore verso un finale classico “.. e vissero felici e contenti...”, ma che invece si conclude confermando per sempre l'allontanamento forzato degli sposi “... non lo rivide mai più”; un finale non a lieto fine, che sembrerebbe non adatto ai bambini, al punto che verrebbe voglia di cambiarlo. L'elaborato apre dunque una riflessione: è corretto narrare ai bambini fiabe aventi una triste conclusione? Sicuramente rappresentano uno strumento capace di introdurre il bambino nel mondo adulto, aiutandolo a riconoscere i conflitti; potrebbe anche essere utile offrire al bambino due finali alternativi tra cui scegliere, uno con il classico lieto fine e l'altro tragico.

Maria Stella Bica

“Natalie, Marfisa, le maghe e il Coraggio” di Vita Caruso - Buseto Palizzolo (TP))

Il comportamento e le scelte di Natalie, la protagonista di questa fiaba, mostrano la sua grande coerenza nel seguire alcuni valori della vita: l'amicizia, la capacità di perdonare, la determinazione e il coraggio nel raggiungere ciò che si vuole sono infatti le tematiche insite in questo racconto; in tal modo i personaggi e i luoghi

classici della fiaba (le maghe, il castello, il bosco), che inizialmente sembrano delineare una cornice piuttosto cupa, scompaiono per lasciare spazio e dare luce a un finale positivo, non solo per la protagonista ma per l'intero villaggio.

Maria Stella Bica

**“Il principe orco” di Emanuela Todaro e Cristina Miceli
Buseto Palizzolo (TP)**

Le due autrici sono riuscite a realizzare un ottimo elaborato in cui risalta nitidamente l'immagine dei personaggi e luoghi descritti.

La fiaba presenta un lessico abbastanza chiaro ed è completa degli elementi essenziali quali il “protagonista”, l’“antagonista”, l’“aiutante” e l’“oggetto magico”.

Un ruolo determinante rivestono i genitori del principe che non si abbattono per la situazione disperata del figlio e fanno l'impossibile per riportare tutto alla normalità.

Rosa Magro

LA SPOSA STELLA

di *Alessia La Porta*

classe 3^a A Scuola Secondaria di 1° grado

Istituto Comprensivo "A. Manzoni" Buseto Palizzolo

Nei tempi antichi, tempi di magia, c'era un giovane contadino che si chiamava Merlino e viveva felice con la sua sposa Eleonora. Un giorno gli sposi piantarono la canna da zucchero in uno dei loro campi, dietro la casa, sperando che crescesse presto per poter gustare gli steli dolci e succosi. Dopo sette giorni la canna cominciò a spuntare, e in poco tempo diventò alta, pronta per essere colta e mangiata. Ma proprio allora la stella del mattino, Celeste, guardò giù dal cielo, vide la canna e sentì subito una gran voglia di masticarla. Così ordinò alle sue serve, le stelle, di scendere sulla terra e di cogliere un bel po' di canna da zucchero. Le stelle andarono e tornarono, e Celeste masticò tutta la canna che le avevano portato. Era così buona che decise di andare lei stessa nel campo di Merlino a coglierne ancora, e scese dal cielo insieme alle sue luminose servette. Insieme raccolsero quasi tutta la canna che il contadino aveva coltivato con tanta cura, e intanto continuavano a masticare, succhiando il liquido dolcissimo che colava dagli steli. Poi se ne tornarono in cielo, con le braccia cariche di canna rubata. Quando, il giorno dopo, Merlino andò nel campo, vide che era vuoto e devastato, e trovò, dappertutto gli steli masticati, coperti da una strana copertina lucente.

"La mia povera canna!" si disperò il contadino. "Ma il ladro dev'essere un tipo molto strano, se si lascia indietro polvere d'oro e d'argento!"

Deciso a scoprire chi gli aveva rubato il raccolto, quella sera il giovane si nascose tra le canne, convinto che il ladro sarebbe tornato a prendere quel che restava. E fu proprio così. Appena calò la notte, Celeste e la sua corte di stelle scesero dal cielo per raccogliere tutta la canna da zucchero rimasta nel campo di Merlino. Prima di cominciare però, si tolsero le loro belle vesti di luce per non sporcarle, e le posarono per terra. Quando il contadino vide che fine faceva la sua canna, non disse nulla, ma strisciò silenziosamente sino alla veste di Celeste e ci si sedette sopra. Poi battè le mani e gridò forte. Le stelle, spaventatissime, in un lampo si rivestirono e volarono via. Solo Celeste fu costretta a rimanere, perché Merlino era seduto sul suo vestito e non aveva nessuna intenzione di alzarsi. Ma appena vide il bel giovanotto la stella del mattino se ne innamorò, e disse: "Uomo della terra, sono Celeste: mia madre è la Luna e mio padre è il Sole, e io vivo con loro su nel cielo, dove porterò anche te, perché ho deciso di sposarti. Bada, se non vuoi seguirmi chiamerò le stelle mie serve, e loro ti mangeranno in un boccone." Merlino tutto tremante, non disse nulla: non aveva nessuna voglia di vivere in cielo con quella prepotente, e amava moltissimo la sua piccola moglie Eleonora. Vedendo che non rispondeva, Celeste chiamò le stelle, che in un attimo circondarono il giovane, arrotando minacciosamente i denti. "Va bene, va bene, vengo" disse allora Merlino spaventatissimo, e dal cielo venne giù un gran cesto d'oro legato con funi d'argento. Celeste e il suo fidanzato ci si accomodarono dentro, e il cesto fu tirato su, sino alle nuvole e oltre ancora. In cielo stava troppo male, e Celeste trattava il suo nuovo marito con tutti gli onori. Però Merlino aveva una gran nostalgia della sua casa e della

sua vera moglie, e diventava sempre più triste. Dopo qualche mese, finalmente, trovò il coraggio di chiedere a Celeste che lo lasciasse scendere sulla terra, tanto per vedere come andavano le cose laggiù. E magari al ritorno le avrebbe portato un po' di canna da zucchero fresca. Celeste gli diede il permesso di partire, con mille raccomandazioni: doveva tornare su prima che poteva, perché il suo posto era in cielo accanto a lei. Merlino saltò nel cesto d'oro, fu calato giù con ogni precauzione, e subito corse a casa da Eleonora. La povera ragazza aveva l'aria malata e sedeva a testa china accanto al focolare spento: da quando il marito era scomparso le era passata la voglia di ridere e di mangiare. Ma appena vide Merlino balzò in piedi e gli gettò le braccia al collo:

“Dove sei stato tutto questo tempo? Credevo che fossi morto.”

“Come vedi sono vivo” rispose Merlino, abbracciandola.

“Sono state le stelle a rapirmi, perché la loro padrona Celeste, mi ha voluto per marito, e se avessi detto di no mi avrebbero mangiato vivo...”

Felice di essere di nuovo insieme, gli sposi ripresero la vita di sempre, e Merlino decise che non sarebbe tornato in cielo a nessun costo. Ma una notte, mentre marito e moglie dormivano le stelle scesero giù e circondarono la loro casa, cantando:

“Qui c'è odore di carne umana, carne fresca da mangiare: quando avremo la pancia piena su nel cielo potremmo tornare.”

Merlino le sentì e disse a Eleonora: “Presto, nascondiamoci nell'angolo più buio, le stelle sono venute a prendermi.”

Gli sposi si nascosero: appena in tempo, perché già le stelle stavano entrando in casa e annusavano dappertutto.

Poi dissero:

“E’ inutile, Merlino sappiamo dove sei. Vieni con noi, oppure mangeremo te e tua moglie.”

Così Merlino dovette tornare in ciel, da Celeste, e Eleonora non lo rivide mai più.

NATALIE, MARFISA, LE MAGHE E IL CORAGGIO

di *Vita Caruso*

classe 2^a B - Istituto Comprensivo "A. Manzoni"
Buseto Palizzolo

Tanto tempo fa in un villaggio viveva una bambina che, per un maleficio, aveva perso un occhio. Ella non aveva molti amici, anzi ne aveva uno solo. Era una bambina un po' grassottella e molto permalosa, si chiamava Natalie.

Il villaggio in cui viveva Natalie, la bambina senza un occhio, era dominato da due perfide maghe che abitavano nel bosco delle tenebre, un luogo buio senza un raggio di sole, con al centro un castello nero in cui esse abitavano. Erano mamma e figlia. La mamma si chiamava Perfidia ed era grassissima e la figlia Camomilla era invece magra come uno stecco.

Natalie voleva assolutamente riacquistare il suo occhio e per farlo doveva andare a battersi contro le maghe. Lei, però, aveva paura ad andarci da sola, per cui si fece accompagnare da Marfisa. Ma Marfisa sarebbe stata veramente di buon cuore nei confronti di Natalie?

Un bel mattino partirono, salutarono il villaggio e si incamminarono. Quando arrivarono davanti al castello nero, Natalie era stanchissima e si addormentò ai piedi di un albero.

La mattina dopo con sua grande sorpresa, si ritrovò intrappolata tra bastoni e foglie e immersa in un bagno di fango. Quando ne venne fuori, Natalie non trovò più l'amica. Fece un passo, ne fece un altro, e al terzo... plof! Natalie venne catturata per scherzo da

Marfisa con una rete. Era già pomeriggio e per le maghe era l'ora della passeggiata, così, quando Perfidia si accorse di avere visite, andò su tutte le furie e le imprigionò ambedue in una gabbia per polli di resistentissimo vetro. Le bambine piansero, piansero e piansero ancora, intanto le due maghe continuarono la loro passeggiata. Al loro ritorno trovarono la gabbia rotta e vuota. Cos'era successo? Era successo che mentre loro erano nel bosco le bimbe col loro pianto avevano addirittura infranto la gabbia di vetro. Ora le bambine si erano intrufolate in due stanze buie e Marfisa, da sola, si fece un esame di coscienza. Disse tra sé e sé: "Come posso rimediare a quello che ho fatto? Dovrei aiutare Natalie o levarmela a gambe? Affrontare la maga o farmela sotto?" Intanto che pensava iniziava a sentire un odore di zolfo, l'odore preferito delle streghe. Quatta quatta come un gatto Marfisa uscì e incontrando Natalie le disse: "Scusa per quello che ti ho fatto, posso aiutarti ora a sconfiggere le maghe?" "Ma certo che puoi, io non mi sono mai arrabbiata con te, in fondo volevi giocare, solo giocare!" disse Natalie. Ma mentre lo diceva ...aaaahhhh!!! Le maghe balzano fuori e rapiscono Natalie. Marfisa disse tra sé e sé: "E ora che faccio? Beh, ho deciso, aiuterò Natalie!" e correndo balzò a cavalcioni su Camomilla, che a causa della sua debolezza non riuscì neanche a reagire. "Una atterrata!" esclamò Marfisa. Intanto Perfidia scappava con Natalie in braccio. Marfisa le sferrò un destro, un sinistro e alla fine atterrò anche Perfidia. Natalie cadde a terra e Marfisa chiese: "Tutto bene, ti ha fatto male quella maga?" "No, no, sto benissimo grazie" le rispose. Insieme tornarono al villaggio e salutando tutti annunciarono: "Il villaggio è libero, le maghe sono state sconfitte!". Il giudice allora disse: "Molto bene, però

Natalie ti devo dire una cosa, non avevano loro il tuo occhio, ce l'avevo io. Te l'avevo preso alla nascita per verificare se un giorno saresti stata tanto coraggiosa da affrontare le maghe per riprenderlo. Ora te lo restituisco. Ti appartiene. D'ora in poi il tuo nuovo nome sarà Diana, come la dea della caccia. Tu Marfisa verrai cacciata per aver fatto soffrire Natalie” “No, lei deve restare qui, è mia amica e lo resterà per sempre, qualsiasi cosa faccia!” disse Natalie. Il giudice acconsentì. Così alla fine, senza più maghe, gli abitanti del villaggio vissero felici e contenti.

IL PRINCIPE ORCO

di *Emanuela Todaro e Cristina Miceli*
classe 2ª Scuola Secondaria di 1° grado

Istituto Comprensivo "A. Manzoni" Buseto Palizzolo

C'erano una volta un re e una regina che un giorno ebbero un figlio.

Ai festeggiamenti che ci furono nel palazzo per la nascita del bambino venne tutto il regno ma, nel bel mezzo della festa, arrivò una strega cattivissima che lanciò un maleficio al povero principino dicendo che all'età di dieci anni si sarebbe trasformato in un orco. I genitori, non sapendo cosa fare per spezzare il brutto maleficio, chiamarono tutte le fate del regno, ma nessuna riuscì ad aiutarli.

Il principe crebbe e il giorno prima del suo 10° compleanno fu portato in una grotta dove si trasformò in orco. Ogni giorno vedeva i suoi genitori che gli raccontavano quello che succedeva nel regno.

Un giorno, durante un temporale, passò di lì una fata che, per ripararsi, si rifugiò proprio nella grotta dove si trovava il principe-orco.

Camminando la fata lo incontrò e lui le chiese di restare a fargli compagnia finché non avrebbe finito di piovere.

Il principe e la fata incominciarono a parlare e ognuno raccontò la propria storia all'altro.

La fata allora gli disse che lo poteva aiutare, ma prima voleva parlare con i suoi genitori. Così il giorno dopo (quando questi an-

darono a trovare il figlio) egli presentò loro la fata.

Ella disse che per rompere l'incantesimo bisognava andare nel bosco a raccogliere delle erbe magiche.

Allora il re e la regina mandarono nel bosco delle serve a raccoglierele. Felici, il re e la regina portarono le erbe alla fata che preparò una pozione magica.

Quando fu cotta la fece bere al principe ed egli ritornò il ragazzo che era. Nel regno fu grande festa.

Ma, così come era successo alla nascita, arrivò la strega cattiva che era molto arrabbiata e se la prese con la fata.

Le due si scontrarono fino a quando furono interrotte dal principe che perdonò la strega (che fece diventare sua serva) e ringraziò la fata (che fece diventare sua consigliera e protettrice).

Da allora in poi la strega imparò ad essere gentile e ad usare la sua magia per aiutare gli altri.

E vissero tutti felici e contenti.